

Lena Radaljac*
Università degli Studi di Padova
Scuola Galileiana di Studi Superiori

ANTECEDENTI «DIFFICILI», ANTECEDENTI «FACILI»: SULLE RIPRESE ANAFORICHE NELLA *COMPOSIZIONE DEL MONDO* DI RESTORO D'AREZZO

Abstract: La prima enciclopedia originale in un volgare italiano – la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo – rimane fino ad oggi un'opera poco studiata, soprattutto sotto il profilo testuale. Il presente contributo mira ad approfondire un particolare aspetto della testualità della prosa restoriana – il sistema delle riprese anaforiche – che presenta una specificità derivante dalle esigenze diverse che sottostanno alla strutturazione di un testo scientifico antico. Osservando i fattori contestuali e non contestuali che rendono un antecedente più o meno accessibile nel circuito testuale in relazione alla marcatezza delle pro-forme cui si ricorre nelle riprese anaforiche, è stato notato che le esigenze di esplicitezza didascalica hanno portato alla prevalenza di catene anaforiche ipersegnate, ma con un'importante eccezione costituita dai referenti umani, umanizzati e animati. In quest'ultimo caso, la scelta delle pro-forme sembra invece essere determinata dalle scelte epistemologiche dell'autore. Con questo studio si è voluto inoltre dare un contributo – in forma di materiale analizzato sotto il profilo testuale – allo studio della prosa scientifica volgare anteriore alla codificazione galileiana. Infine, si è cercato di fare una proposta su alcune delle direzioni che riteniamo sia importante tenere presenti nell'applicare le nozioni e i metodi della linguistica testuale moderna ai testi del passato.

Parole chiave: *Composizione del mondo*, *Restoro d'Arezzo*, *prosa scientifica*, *testualità*, *continuità tematica*, *anafore*.

1. INTRODUZIONE

La *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo, testo aretino della fine del Duecento, è la prima opera originale¹ di natura scientifica in un

* lena.radaljac@studenti.unipd.it

¹ Il concetto di originalità nel Medioevo va contestualizzato e interpretato all'interno dei giusti limiti imposti dall'epoca in questione. Il testo di Restoro, pur ricorrendo – e non

volgare italiano e rappresenta l'atto di nascita della prosa scientifica volgare nella Penisola. Il libro è diviso in due parti di estensione disomogenea. La prima parte, notevolmente più breve, descrive il mondo e le cose «le quali so' trovate e' llo mondo» (d'Arezzo 2007: 4)²: le stelle, i cerchi e i segni dello zodiaco, i pianeti, gli animali ecc. La seconda, più estesa, ha un carattere interpretativo e mira a risalire alle «casioni del mondo e de la forma e de la sua desposizione, e de le cascioni loro le quali so' trovate in esso» (d'Arezzo 2007: 50). La descrizione del mondo di Restoro affonda le sue radici nel sistema aristotelico «rettificato e integrato da Tolomeo» (Morino 2007: 11) che Restoro conosce grazie alla mediazione degli autori arabi (Albumasar, Al Farghani, Zahel, Avicenna, Averroè), da lui letti in traduzione latina (Altieri Biagi 1990: 19, Austin 1912: 376). Come, però, suggerisce Morino (2007: 11), la specificità dell'opera restoriana va ricercata non tanto nelle fonti cui ricorre, quanto piuttosto nel ruolo di intermediario tra il mondo e le persone che l'autore assume nella divulgazione delle conoscenze. Con questo ruolo di «decodificatore privilegiato» (Altieri Biagi 1984: 17) Restoro sembra segnare un notevole distacco rispetto alla tradizione enciclopedica medievale che invece faceva coincidere completamente il merito dell'enciclopedista con il rinvenimento dell'ordine che riesce a dare allo scibile raccolto³, al punto che l'autore più rappresentativo della produzione enciclopedica duecentesca⁴ – Vincenzo di Beauvais – «arriva a sostenere nel prologo del suo *Speculum maius* che l'opera che stiamo per leggere gli appartiene soltanto nella misura in cui è stato capace di ordinarla» (Picone 1994: 19). Infine, l'importanza che Restoro riconosce alla «rascione» e all'«esempio rascionevele» nell'osservazione e nella conoscenza del mondo ha indotto Segre (1959: 23) a vedere nella cosmogonia di Restoro un'opera in cui «il carattere compilatorio della scienza medievale [...] appare già minacciato dall'osservazione e dalla sperimentazione». Anche se questa osservazione va senz'altro attenuata dal fatto che quello dell'esempio diretto è anche un «*tòpos* della letteratura scientifica» (Altieri Biagi 1990: 33), riteniamo, tutta-

sempre dichiaratamente (Altieri Biagi 1984: 903) – alle fonti del mondo greco assorbite e diffuse dall'attività glossatoria e traduttoria degli autori arabi, non rappresenta, invero, il volgarizzamento, parola per parola, di un concreto testo di partenza. Insomma, può essere considerato un componimento «originale» in opposizione a un volgarizzamento vero e proprio, ma bisogna guardarsi dall'attribuire al nostro testo le caratteristiche di quello che oggi intendiamo per opera originale.

² I rinvii ai singoli passaggi del testo restoriano in questo studio fanno riferimento all'edizione Morino (2007).

³ Per il concetto di autorialità nel medioevo cfr. Minnis (1988) e soprattutto il capitolo 3: «Authorial roles in the 'literal sense'». Per il ruolo dell'enciclopedista medievale cfr. Paulmier-Foucart (1994), Casapullo (2001) e la bibliografia ivi citata.

⁴ Il Duecento è, per Le Goff (1994), il secolo di enciclopedismo per eccellenza.

via, che già l'importanza che Restoro evidentemente riconosce all'esempio diretto sia di per sé un atteggiamento di una certa originalità dell'autore aretino e un primo esile accenno al ruolo che avrebbero assunto gli autori di testi scientifici moderni, quelli, cioè, dell'epoca post-galileiana.

Mentre sulla trattazione restoriana, ovvero sul suo aspetto – chiamiamolo – estetico, sono stati espressi giudizi eterogenei⁵, l'importanza dello studio della sua veste linguistica non è sfuggita agli studiosi della prosa italiana delle origini. Originariamente, l'attenzione degli studiosi è stata rivolta, conformemente agli interessi della prima linguistica storica italiana, agli aspetti fonologici e morfologici del testo. Lo studio di questi aspetti è stato incoraggiato dal fatto che la *Composizione del mondo* rappresenti un prezioso esemplare duecentesco del volgare aretino⁶, per cui gli aspetti linguistici che per primi sono stati studiati sono quelli che in generale risentono, in modo più evidente degli altri, della variazione diatopica. Considerando, inoltre, che «il materiale dugentesco per lo studio dell'aretino è tutt'altro che copioso» (Morino, 2007: 31), è evidente che il testo restoriano abbia offerto, *in primis*, «un'occasione di verifica di aretinità» (*ibidem*) ai primi studiosi che se ne sono occupati⁷. Che l'importanza dello studio di questo testo non fosse, però, esaurita con la descrizione dei suoi tratti fonologici aretini, ma che esso potesse offrire, in generale, materiale prezioso per lo studio della prima prosa volgare italiana, è stato avvertito già da C. Segre che, nel 1952, pubblicava per la prima volta l'importante studio su «La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone, Brunetto, Dante)»⁸. Nello studio di Segre, invero, non è stata trattata la prosa di Restoro, ma l'autore ha voluto sottolinearne l'importanza, con l'avvertenza che la scelta di prediligere il «vicino come gusto» (Segre, 1974: 81) Brunetto Latini dipendeva dalla posizione centrale di quest'ultimo all'interno della – presto predominante – cultura fiorentina, nonché dai suoi più stretti legami con la tradizione latina da una, e con Dante dall'altra parte. Lo stesso Segre, però, suggeriva che: «esaminata in sé, la prosa di Restoro [...] avrebbe potuto dare occasione a osservazioni degne di nota» (*ibidem*). Tali sono state, pur senza pretese di esaustività, le successive osservazioni di Altieri Biagi (1990) e Librandi

⁵ Cfr. Bertoni (1910), Caliaro (1981).

⁶ Non sono numerosi i testimoni dell'aretino medievale pervenutici ad oggi, soprattutto se vengono esclusi i testi pratici che pongono certi limiti allo studio linguistico. All'esiguo corpus dell'aretino medievale è stato recentemente aggiunto un testimone prezioso: il volgarizzamento aretino del *Liber de pomo* che ora si legge nell'edizione critica accompagnata dallo studio linguistico di M. Maggiore (2021).

⁷ Cfr. Serianni (1972). Qualche nota linguistica si trova anche in Contini (1970).

⁸ Cfr. Segre (1952).

(2001), che hanno trattato rispettivamente alcuni aspetti della sintassi e della testualità della prosa restoriana⁹.

Lo studio degli aspetti di testualità dell'enciclopedia di Restoro, inoltre, acquisisce una maggiore importanza qualora venga inserita all'interno di uno studio più ampio e sistematico della prosa scientifica in lingua italiana dell'epoca anteriore alla riforma linguistica segnata dalla scrittura scientifica di Galileo Galilei. Per la lingua scientifica dopo l'impresa galileiana disponiamo oggi di una ricca bibliografia¹⁰ che ha descritto gli strumenti linguistici propri di quelle che oggi possiamo chiamare «lingue speciali», in contrapposizione alla lingua dell'uso e alla lingua letteraria (Altieri Biagi 1990: 31). Eppure, nonostante le sollecitazioni mosse non poco tempo fa dagli studiosi¹¹, sembra mancare ancora oggi uno studio sistematico della lingua della prosa scientifica volgare italiana prima della codificazione galileiana, soprattutto per quanto riguarda il profilo sintattico e testuale¹². Questo è il motivo per cui si ritiene necessario, da una parte, il lavoro filologico sull'edizione di testi, dall'altra «un repertorio sufficientemente ampio di testi analizzati sotto il profilo della morfo-sintassi e della testualità» (Coluccia 2001: 11), per poter dire se gli elementi formali individuati da relativamente pochi, e comunque non esaustivi, studi sulla prosa scientifica e tecnica medievale in volgare «possano essere generalizzati o se invece siano a circolazione più limitata» (*ibidem*). A questo proposito, Librandi (2001: 100) notava che se un tratto come esplicitzza «sembra attraversare nel tempo l'insieme dei trattati scientifici, i modi testuali attraverso cui questo carattere si raggiunge cambiano sensibilmente nelle diverse epoche», richiamando però l'attenzione a quanto sottolineato dal già citato studio di Altieri Biagi (1984: 892–93) sulla «rispondenza tra le scelte epistemologiche e metodologiche degli scienziati e le strutture sintattico-testuali delle loro opere» (*ibidem*). Ecco che in quest'ottica il testo di Restoro offre l'occasione di osservare come la compresenza di esigenze di esplicitzza da una parte, e

⁹ I due studi hanno messo in rilievo alcuni elementi da tenere in mente nello studio del testo di Restoro: la centralità del pensiero nella lingua concepita come manifestazione formale del modo in cui «la mente cerca di dare ordine a se stessa» (Altieri Biagi 1990: 7) e l'importanza che la tipologia testuale assume nell'organizzazione informativa di un dato testo (Librandi 2001). Lo studio di Librandi ha, inoltre, evidenziato la generale tendenza alle pro-forme anaforiche esplicite nella *Composizione del mondo*. Tale osservazione verrà ulteriormente approfondita nel nostro studio e servirà anche per mettere in rilievo i casi eccezionali che esulano dalla tendenza generale.

¹⁰ Cfr. almeno Altieri Biagi (1984 e 1990), Berruto (1987), Dardano (1987), Cortelazzo (1990), Gualdo e Telve (2011).

¹¹ Cfr. Coluccia (2001: 11).

¹² Molto più numerosi sono, invece, gli studi sul lessico dei vari ambiti scientifici: Biffi (2001), Della Valle (2001), Giordano (2006), Abouyaala (2006), Rapisarda (2006).

l'influsso del pensiero dell'autore e delle sue scelte epistemologiche dall'altra, possono riflettersi su un aspetto di testualità – sulle modalità di riprese anaforiche, nel nostro caso – creando una situazione testuale specifica, che può essere colta ed interpretata solo tenendo presenti questi due ordini di motivazioni sottostanti alla struttura di un testo scientifico antico.

Per descrivere, dunque, le catene anaforiche della *Composizione del mondo*, da una parte si cercherà di applicare al testo l'approccio e le nozioni della linguistica testuale moderna, che solo recentemente ha dimostrato l'attenzione per lo studio diacronico e per i testi del passato¹³, essendo prevalentemente orientata verso la lingua moderna. Nell'analizzare il sistema dei richiami anaforici nella *Composizione del mondo* verranno considerati i parametri contestuali che rendono più o meno difficile il recupero del *topic* in relazione all'esplicitezza della pro-forma cui si ricorre, di volta in volta, all'interno di una catena anaforica¹⁴. Per quanto riguarda i parametri testuali che influenzano l'accessibilità del *topic* e che richiedono, di conseguenza, una forma di ripresa più o meno esplicita, verranno considerati fattori come la distanza lineare e la distanza strutturale tra il referente e la ripresa, così come la persistenza del tema e la potenziale ambiguità generata dall'interferenza referenziale, cioè dall'interferenza di altri potenziali *topic* nel testo (Korzen 2017: 98). Per quanto riguarda, invece, l'esplicitezza delle pro-forme, si farà riferimento alla scala proposta da Givón (1983) e adattata all'italiano da Berretta (1986: 1990). Seguendo un ordine crescente di esplicitezza, la scala si può presentare in questo modo: anafora zero > accordo sul verbo e pronomi atoni > pronomi tonici > SN dislocati a destra > SN definiti in posizione non marcata > SN definiti dislocati a sinistra > SN definiti in posizione di «topicalizzazione contrastiva» > SN definiti in frasi scisse¹⁵.

¹³ Per una prima applicazione sistematica delle nozioni della linguistica testuale moderna all'interpretazione dei testi del passato, cfr. il volume dedicato alla testualità della *Storia dell'italiano scritto* (2021), curata da G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin e soprattutto i contributi di Lala (2021), Mastrantonio (2021a) e Cignetti (2021) ivi raccolti. Vedere, inoltre, gli interventi di De Roberto (2015), Frenguelli (2015) e Palermo (2015) in Ferrari, Lala e Stojmenova (2015).

¹⁴ La scelta di queste due variabili dipende dalla premessa teorica emersa dagli studi di Givón (1983) che ha dimostrato una correlazione tra il tipo di antecedente e il tipo di pro-forma: quest'ultima, infatti, «deve essere tanto più esile formalmente, poco trasparente, poco esplicita, quanto più l'antecedente è facilmente recuperabile e viceversa deve diventare tanto più corposa, trasparente ed esplicita, quanto più l'antecedente è difficile da recuperare nel (con)testo» (Berretta 1990: 93).

¹⁵ Bisogna precisare, chiaramente, che questa scala si riferisce alla lingua moderna. Nell'applicarla alla lingua antica, in questo caso all'italiano antico, bisognerà tenere conto di alcune particolarità delle fasi antiche della lingua. Ad esempio, le riprese nelle frasi scisse, che nella scala occupano il gradino più alto dell'esplicitezza, in italiano antico

Verranno prese in considerazione anche le caratteristiche dell'antecedente, come il ruolo sintattico e il grado di topicalità inerente.

Dall'altra parte, poi, si terrà conto dell'incidenza che sul sistema delle riprese anaforiche esercitano il pensiero dell'autore e le sue scelte epistemologiche che, come si vedrà, determinano un'importante eccezione a quella che è la tendenza generale nell'opera per quanto riguarda la scelta delle pro-forme.

2. ANTECEDENTI «DIFFICILI»

In questa prima parte del lavoro, l'attenzione sarà rivolta ai referenti che risultano «difficili», quelli cioè che sembrano richiedere il ricorso a riprese anaforiche esplicite. Il sintagma «antecedenti difficili» è stato ripreso dallo studio di Berretta (1990)¹⁶ e si riferisce agli «antecedenti non ottimali, ovvero nominali di rango basso nella gerarchia di topicalità, aventi ruolo sintattico diverso da soggetto, e eventualmente incassati in altri nominali e/o introdotti in frasi dipendenti»¹⁷ (*ivi*: 92). Il nostro studio, che tiene in considerazione l'impostazione dello studio di Berretta, si prefigge lo scopo di fornire la descrizione delle modalità di riprese anaforiche di questo tipo di antecedenti «difficili» nel testo di Restoro¹⁸.

erano estremamente rare essendo anche quest'ultimo tipo di frase molto meno frequente nella lingua antica (cfr. Roggia 2012).

¹⁶ Basandosi su un corpus di testi orali di divulgazione scientifica, la studiosa ha voluto descrivere le modalità di ripresa, nelle catene anaforiche, di questo tipo di antecedenti, tenendo presenti soprattutto due variabili relative all'antecedente: la natura referenziale e lo status sintattico.

¹⁷ Volendo disporre i ruoli sintattici e i ruoli semantici su una scala decrescente, a seconda del grado di prominenza testuale che conferiscono al referente, si potrebbe dare questa rappresentazione tratta da Korzen (2015a: 116): subject/Agent > dative/Benefactive/Experiencer > object/Patient > non valency and non-primary constituents (e.g. Locative > Instrument) > other.

¹⁸ È chiaro che il nostro oggetto di studio è diverso da quello dello studio di Berretta e che, come tale, richiede un approccio che tenga conto di tre sostanziali differenze. Innanzitutto, il testo preso in esame è, appunto, un unico testo e non un corpus di testi; è, inoltre, un testo scritto e non orale e appartiene ad un'altezza cronologica diversa da quella cui appartengono i testi moderni dello studio di Berretta. La prima delle tre differenze citate sopra ha favorito un approccio descrittivo piuttosto che quantitativo, mentre la seconda – ovvero la differenza di ordine diamesico – ha ovviamente determinato l'esclusione, dall'analisi, di alcuni elementi quali le anafore prosodicamente marcate (v. nota 22). La terza particolarità di questo studio, legata all'altezza cronologica del testo preso in esame, ha comportato la necessità di tenere ben presenti le caratteristiche generali della prosa

Nella *Composizione del mondo* è molto frequente la prima menzione del referente nelle posizioni sintattiche di rango basso (cfr. nota 17), che conferiscono al referente un grado basso di prominenza testuale. Questo tipo di inserimento dei *topic* nel circuito testuale si può chiamare, con Berretta (1990), «l’inserimento lento dei nuovi *topics*». Vediamo, a tal proposito, subito un esempio:

E retrovandone *en questo mondo, lo quale* per rascione se pò assemeliare ad uno regno o ad una casa, aguardando vedemo meraviglie; e considerando cercaremo per trovare le rascioni e le cascioni de la composizione *del mondo*, e specialmente li ordinamenti e li movimenti del cielo, lo quale è più nobele. E facemone da lo ‘ncomenzamento, e troviamo en prima che ‘l *mondo* è; e potaremmo adomandare perch’ *elli* è; e vedemo la *sua* figura rotonda, e [Ø] ha quattro parti oposite l’una a l’altra. (d’Arezzo 2007: I.2)¹⁹

La prima menzione del *topic* – il «mondo» – avviene in un contesto sintatticamente incassato. Il «mondo» rappresenta la testa del sintagma nominale che ha il ruolo di complemento di luogo, dunque di un aggiunto, di un elemento che non fa parte della struttura tematica e che, nella gerarchia sviluppata da Korzen (2015a)²⁰ occupa una posizione piuttosto bassa nella scala di prominenza testuale. L’intero sintagma è, inoltre, inserito in una frase subordinata implicita prolettica e appartiene allo sfondo informativo, il che diminuisce ulteriormente l’accessibilità del referente. Dopo una prima ripresa tramite il pronome relativo nella frase relativa contigua²¹, le successive due riprese sono realizzate tramite il ricorso a ripetizioni che rappresentano, nella scala di esplicitezza delle pro-forme, una scelta marcata, più precisamente «lessicalmente marcata» (Korzen 2017: 98)²². In questo caso, però, tale scelta può essere giustificata, oltre che dalle esigenze di natura pragmatica, anche da motivi di ordine sintattico. Ogni cambiamento del ruolo sintattico che il referente subisce nella catena anaforica, infatti,

antica come la mancanza, nel Medioevo, di una vera e propria codificazione testuale della prosa scientifica (Gualdo e Telve 2011).

¹⁹ Se non diversamente indicato, nella citazione del testo della *Composizione* vengono indicati con numero romano il *libro* e con numeri arabi il *capitolo* (nel caso del primo libro che ha solo questa suddivisione), o la *distinzione* e il *capitolo* (nel caso del secondo libro).

²⁰ Cfr. nota 17.

²¹ Più avanti si vedrà che le frasi relative non sono sempre a contatto con l’antecedente nella trattazione di Restoro e, in generale, nella lingua antica a quest’altezza cronologica.

²² Le anafore possono essere marcate in diversi modi. Sono «lessicalmente marcate» le anafore realizzate tramite sintagmi nominali, ma possono essere marcate anche «morfofonologicamente (i pronomi tonici e dimostrativi), posizionalmente (le anafore dislocate e scisse) e/o prosodicamente (le anafore dotate di accento o intonazione particolari nella lingua parlata)» (Korzen 2017: 98).

tende ad essere segnalato, nella lingua italiana, dal ricorso a una ripresa anaforica marcata (Berretta 1990: 101). È quello che osserviamo nell'esempio appena riportato, nel quale tutte le riprese esplicite del «mondo» succedono in concomitanza con il cambiamento del ruolo sintattico del referente («en questo mondo [...] del mondo [...] 'l mondo»).

Un altro caso frequente nella trattazione è quello della prima menzione del referente nel ruolo sintattico di oggetto diretto. È stato osservato che, dal momento che i testi scientifici moderni, per la loro natura, spesso trattano *topics* non umani e non animati, in questi testi i referenti vengono spesso introdotti nel circuito testuale nel ruolo di oggetto diretto, ruolo che è «pragmaticamente coerente» per referenti non umani e non animati (Berretta 1990: 100). Un esempio di introduzione del referente nel ruolo di complemento oggetto si ha nel seguente passaggio:

E coloro che stanno e llo mezzo de la terra, veggono ambedoi li poli e veggono *uno cerchio* e llo mondo, *lo quale* giace e [Ø] difenesce lo cielo per mezzo: l'una parte [Ø] pone de sopra, e l'altra parte [Ø] pone de sotto da l'altro lato. E *questo cerchio* passa per li poli, e [Ø] passa giacendo per oriente e occidente, e [Ø] pòsse chiamare en quello loco difinitore del viso, emperzò ch'elli difenesce lo cielo al viso, la parte de sopra da quella de sotto, e [Ø] non lascia vedere più d'una de le parti, come quella de sopra e anco [Ø] è chiamato orizzonte. E a *questo cerchio* se partesce un altro cerchio, ch'è quasi *suo* parente [...] (d'Arezzo 2007: I.3)

La prima menzione dell'argomento principale del capitolo – «il cerchio» – è nel ruolo sintattico di complemento oggetto diretto. Si tratta di un referente ritenuto al livello più basso di prevedibilità, il che si capisce dall'uso dell'articolo indeterminativo che accompagna il nominale. Nel caso dei referenti come questo è impossibile l'attivazione immediata di una relazione anaforica «perché il referente, in quanto inaccessibile, non è immediatamente disponibile per un rinvio anaforico» (Palermo 2013: 173). Per fare sì che un referente inaccessibile diventi l'argomento principale di una porzione di testo e il capocatena di una serie di rinvii anaforici, è necessaria la sua attivazione e la definizione nel circuito del testo (*ibidem*) che nel nostro esempio viene realizzata attraverso una frase relativa non restrittiva («*lo quale* giace e difenesce lo cielo per mezzo»). Si nota, inoltre, in questo passaggio, la tendenziale osservanza del vincolo anaforico che impone l'omissione del soggetto «in presenza di un soggetto nominale o pronominale coreferente nella proposizione coordinata [...], nella proposizione gerarchicamente superiore [...] o inferiore (nel caso della subordinata in protasi [...])» (Palermo 1997: 34). Questo vincolo, governato prevalentemente da regole di ordine sintattico, già nel Duecento presenta forti oscillazioni (*ivi*, 146) e anche nel testo che qui abbiamo preso in esame viene variamente rispettato. Nella porzione di testo che abbiamo riportato sopra, infatti, viene

sempre rispettato nei casi di coordinazione, favorito anche dalla condizione di parallelismo sintattico («l'una parte pone [...] l'altra parte pone [...]»), ma viene violato nella proposizione causale («emperzò ch'elli difinisce lo cielo al viso»). In assenza di giustificazioni di ordine sintattico per l'espressione del pronome soggetto nella subordinata causale, si può pensare a una motivazione di ordine diverso, ovvero all'esigenza di esplicitezza in un testo scientifico con la valenza anche didattica. Questa osservazione andrebbe comunque attenuata prendendo in considerazione quanto già accennato sul rispetto del vincolo anaforico all'altezza cronologica cui appartiene la *Composizione del mondo*. Infine, anche in questo esempio notiamo il ricorso a una pro-forma esplicita – ripetizione lessicale rafforzata dal dimostrativo – ogni volta che si ha il cambiamento del ruolo sintattico rispetto sia alla prima menzione, sia alle riprese successive: «veggono uno cerchio» [...] «e questo cerchio passa» [...] «e a²³ questo cerchio se partesce». L'ultimo rinvio è realizzato attraverso il possessivo «suo», posto nella porzione di testo in cui inizia già, secondo un procedimento di tematizzazione lineare, l'introduzione di un nuovo *topic*.

Un altro caso di inserimento lento dei nuovi *topics* si osserva nel seguente esempio:

E troviamo andare entro per lo cerchio del zodiaco *sette stelle capetane*, e paiono per lo *loro* effetto quasi donne de l'altre, *le quali* so' chiamate *planeti*; e venendo giù enverso la terra, [Ø] so' posti ordenatamente *uno deppo' l'altro*; *de li quali* troviamo posto en prima *Saturno*, e lo secondo *Iupiter*, [...] e lo settimo è *la luna*; e da la luna en giù non troviamo stella nulla.

/// E se noi saremo adomandati perché li *planeti* fuoro sette, e perché *Saturno* fo posto en prima, e perché *Iupiter* fo depo' lui [...] e perché *ciascheduno planeta* fo posto e' lo luoco là u' *elli* è, e [Ø] non fo altro' che en quello loco, aseigneremo la rascione e la cascione perché *ciascheduno* fo en quello loco e non altro. (d'Arezzo 2007: I.12)

L'introduzione dell'argomento principale del capitolo – i «planeti» – anche qui risulta lento e incassato. La prima menzione del referente è nel ruolo di predicativo, espresso in una subordinata relativa non restrittiva, come *comment* al *topic* attivo in quel momento («sette stelle capetane»). Si noti, inoltre, che la relativa nella quale viene espresso il referente «planeti» (che diventa il capocatena di una lunga catena anaforica) è discontinua, il che richiede un maggiore sforzo inferenziale, da parte del lettore, nel recupero dell'antecedente a cui si riferisce il pronome relativo. La difficoltà è aumentata dall'interferenza referenziale, ovvero dal fatto che allo status dell'antecedente della relativa concorre un nominale («l'altre») dello stesso

²³ a: da (cfr. Morino 2007: 6, nota 5).

genere e numero, che inoltre risulta a contatto con il relativo. Mentre in italiano moderno «i pronomi relativi tendono a seguire immediatamente l'antecedente e di norma non è possibile separarli per mezzo di altri costituenti» (Palermo 2013: 97), in italiano antico la relativizzazione a distanza non è rara e, nel caso delle relative non restrittive, l'interpretazione di tale procedimento «potrebbe essere individuata nella pronominalità e nel valore anaforico dell'introduttore relativo» (De Roberto 2012: 226). Dopo una marcata elissi del soggetto nella proposizione successiva, in cui sono l'accordo del participio passato («so' posti») e i due rinvii pronominali («uno...l'altro») a disambiguare il vero soggetto della proposizione, ci troviamo davanti ad un'altra frase relativa discontinua («de li quali trovamo posto prima [...]»). Quanto alle due ripetizioni lessicali («planeti» [...] «ciascheduno planeta»), la prima è giustificata, in parte, dalla distanza lineare e strutturale rispetto all'ultimo rinvio esplicito e dall'introduzione di un altro *topic* («la luna») che a sua volta crea una breve catena anaforica. Il motivo principale, però, sembra essere il passaggio da una sezione testuale – quella in cui l'autore introduce l'argomento – alla sezione in cui pone una serie di domande alle quali intende rispondere nel resto del capitolo. Il procedere scolastico per domande e risposte ha, infatti, un ruolo importante nell'organizzazione interna dei capitoli del nostro testo²⁴. Ciascuna delle sezioni testuali all'interno del capitolo – introduzione, domanda e risposta alla domanda – è preceduta, nei manoscritti²⁵ che contengono il nostro testo, dal segno di paragrafo.

La seconda ripetizione, invece, sembra essere dettata da esigenze di ordine pragmatico: il ricorso all'aggettivo «ciascheduno» (che successivamente viene utilizzato assolutamente) conferisce al sintagma una particolare prominenza semantica. L'autore, infatti, vuole enfatizzare il fatto che ogni singolo pianeta ha una sua collocazione precisa nel cielo. Questa intenzione comunicativa è confermata dalla ripetizione a breve distanza dell'informazione che ogni pianeta «non fo altro' che en quello loco [...] fo en quello loco e non altro». La stessa funzione pragmatica e l'esigenza di precisione potrebbe sottostare alla violazione del vincolo anaforico nella relativa «là u' elli è».

La catena anaforica che abbiamo appena osservato, in realtà, continua anche nel paragrafo successivo²⁶, che corrisponde alla sezione che abbiamo

²⁴ Soprattutto nel secondo dei due libri di cui è composta l'enciclopedia, dove l'autore spiega, come già dice il titolo integrale dell'opera (*Composizione del mondo colle sue cascioni*) perché il mondo è fatto così come è stato descritto nel primo libro.

²⁵ I manoscritti consultati sono i due manoscritti più rilevanti per la ricostruzione testuale della *Composizione del mondo*: il Riccardiano 2164 e il Barberiniano latino 4110.

²⁶ Nell'edizione moderna di riferimento di questo studio si è proceduto ad una «razionalizzazione» della paragrafazione, facendo in modo che ad ogni scansione sintattica

indicato come «risposta alla domanda». A partire dagli anni Ottanta, gli studi di linguistica testuale hanno rilevato una correlazione tra i confini di «unità retoriche» (Fox 1987), o «sequenze testuali» (Korzen 2017) e le riprese anaforiche, che sembrano essere più esplicite dopo «giunture maggiori», come quelle di paragrafo o capoverso (Berretta 1990: 98). Non è questa la sede adatta per un'analisi dettagliata della paragrafatura medievale, la quale non è completamente sovrapponibile a quella moderna. Pertanto, ci limiteremo a osservare che, comunque, nel nostro testo il passaggio da un paragrafo all'altro (con «paragrafo» intendiamo sezioni testuali delimitate nei manoscritti dal segno di paragrafo) viene tendenzialmente segnalato da una ripresa forte. In questo caso siamo di fronte a una ripresa lessicale, nonostante la breve distanza referenziale lineare rispetto all'ultima menzione esplicita del referente:

Troviamo *ciascheduno planeta* èssare portato enverso oriente da uno *suo* grande cerchio [...] e lo centro del corpo *del planeta* sta en sù [en] questo cerchietto lo quale è chiamato epicyclo [...] e questo è segno de ciò: che noi vedemo una volta *lo planeta* èssare alto delonge da la terra, e [Ø] pare piccolo, e un'altra volta *lo* vedemo basso appressato a la terra, e [Ø] pare grosso (d'Arezzo 2007: I.12).

Le successive riprese lessicali («del planeta», «lo planeta») si hanno in seguito ai cambiamenti del ruolo sintattico, come abbiamo già visto succedere negli esempi precedenti. Quando il referente mantiene lo stesso ruolo sintattico (in questo caso, quello di oggetto diretto), l'autore ricorre a una pro-forma di grado basso di marcatezza, ovvero al pronome atono («lo»). In questo esempio è ancora da notare l'elissi del soggetto nelle due coordinate che instaurano tra di loro un rapporto di parallelismo sintattico («e pare piccolo [...] e pare grosso»). La ricorrenza talvolta martellante di proposizioni simmetriche legate per polisindeto è, infatti, uno degli elementi più evidenti della prosa di Restoro. Questa configurazione sintattica, in generale, favorisce il rispetto del vincolo anaforico, ma non al punto da eliminare del tutto l'espressione del pronome soggetto che in italiano moderno appare superflua. Come avevamo già accennato, infatti, le oscillazioni nel rispetto del vincolo anaforico sono osservabili già a partire dagli autori delle origini (cfr. Palermo 1997: 146). Una tale situazione comporta che nella lingua antica i pronomi soggetto vengono espressi più spesso che nella lingua moderna. In molti casi, questi pronomi soggetto sono riconducibili ai cosiddetti «soggetti deboli», i quali «appaiono con valore di tema non-marcato e sono presumibilmente atoni» (Egerland 2010: 409). Ne proponiamo un esempio:

segnata da un punto corrispondesse un paragrafo. Tuttavia, in questo studio parliamo di «paragrafi» solo nel caso delle sezioni testuali che nei manoscritti sono precedute dal segno di paragrafo.

e *queste stelle* hano altri movimenti per giù sù e per sù giù; e quando *elle* so' giù e·lla parte de sotto, [Ø] so' appressate a la terra e [Ø] paiono grosse, e quando *elle* so' sù e·lla parte de sopra, [Ø] so' delongate da la terra e [Ø] paiono menute. (d'Arezzo 2007: I.2)

Talvolta la scelta delle proforme dipende, in parte, dai principi gnoseologici che sottostano alla visione del mondo dell'autore dell'enciclopedia che abbiamo preso in esame e che nella trattazione restoriana si traducono in vere e proprie cifre stilistiche che caratterizzano l'opera a più livelli. Ad esempio, è stato osservato che la cosmogonia dell'autore aretino «si regge sulla dinamica aristotelica degli opposti» e che, cioè, nell'immagine del mondo che ci restituisce Restoro «la conoscenza di un oggetto è resa possibile dall'esistenza di un fascio di relazioni oppositive che lo caratterizzano» (Altieri Biagi 1990: 20). All'interno di due opposti, poi, Restoro descrive lunghe serie di entità intermedie, spesso collegate in catene polisindetiche²⁷. A proposito di una tale descrizione del mondo ci è parso illustrativo il seguente passaggio:

E vedemo la parte de settentrione, la quale è enverso lo polo artico, spessa e vestita *de stelle*, e la parte del mezzodie, la quale è enverso lo polo artantico, a quello rispetto rada e ennuda *de stelle*; e vedemo e·llo cielo *stelle* alte e *stelle* basse a rispetto l'una de l'altra; e vedemo *stelle* variate de coluri; e vedemo *stelle* che [Ø] non se delonga l'una da l'altra e [Ø] stanno tuttavia in uno èssare; e *tali* se delonga l'una da l'altra e [Ø] non stanno tuttavia in uno èssare (d'Arezzo 2007: I.2).

Il ricorso insistito alla ripetizione della parola «stelle» non sembra qui tanto riconducibile al pur frequente modello perissologico che Restoro sfrutta ai fini didattici, quanto piuttosto a un'esigenza di enfasi della mirabile varietà delle manifestazioni delle stelle. All'interno di questa struttura elencativa, l'intenzione non è soltanto quella di fare una rassegna completa degli elementi che è possibile osservare nel mondo, bensì di metterli in opposizione gli uni agli altri, mantenendo ben evidente l'elemento comune («stelle»), ma enfatizzando allo stesso tempo le opposizioni all'interno di questo grande gruppo delineato all'inizio («alte», «basse», «variate de coluri», «che non se delonga...tali se delonga»)²⁸.

²⁷ Per le configurazioni sintattiche costanti nella *Composizione del mondo* cfr. Altieri Biagi (1990).

²⁸ Bisogna sempre tenere presente, tuttavia, che la ripetizione lessicale a breve distanza sembra essere una tendenza generale nei testi delle origini di natura scientifica. Ciò risulta con maggiore chiarezza nei volgarizzamenti dal latino, in cui si nota una tendenza dei volgarizzatori ad accentuare i punti di continuità e, soprattutto, di discontinuità nella progressione tematica aggiungendo materiale lessicale rispetto al testo di partenza in latino e creando catene anaforiche ipersegnate (Librandi 2004).

Come si è potuto notare fino a questo punto, l'autore non ricorre quasi mai ad anafore sostitutive come sinonimi, iperonimi o perifrasi. Degli esempi di anafore sinonimiche si possono tuttavia riscontrare, seppur raramente, in alcuni passaggi della trattazione:

[...] come lo gemini e la vergine e l'acquario e lo 'ncomenzamento *del sagittario*: e cinque de questi so' detti quadrupedia, come aries, taurus, leo, capricornus e la fine *del sagittario*. Adonqua pare che *l' sagittario* sia composto de figura umana e de figura d'animale cum quattro piei, e [Ø] è mostroso e trovamolo entalliato e scolpito da li savi entalliatori antichi mesto cavallo e omo assieme; e tali *lo 'ntalliaro* mesto [...] e *questo mostro* e miraculo già fo veduto [...] e cum ciò sia cosa che en questo mondo non sia nulla cosa che non abia casione, potaremmo adomandare perchè *questo segno* fo monstuoso, e perch' *elli* tenne l'arco e la saietta con mano, e perch' *elli* stette en quello loco e non altro. E quando noi asegnaremo le rascioni e le cascioni de quello che noi volemo dire [...] asegnaremo le cascioni *del sagittario* e de li altri segni (d'Arezzo 2007: I.5).

Anche in questo caso, la prima menzione del capocatena («sagittario»), anzi le prime due menzioni, si hanno in un contesto fortemente incassato in quanto quest'ultimo dipende da un altro nominale del quale rappresenta il complemento di specificazione («lo 'ncomenzamento del sagittario», «la fine del sagittario»). Come abbiamo visto negli esempi precedenti, una tale incassatura richiede il ricorso ad una proforma esplicita e, come spesso accade, il rinvio anaforico in questo caso si ha tramite la ripetizione lessicale che mette il referente nella funzione di soggetto, il ruolo che, ricordiamo, conferisce all'antecedente il grado più alto di prominenza testuale. Ciò permette una serie di riprese esili nelle proposizioni coordinate che seguono («è mostroso e trovamolo entalliato», «e tali lo 'ntalliaro mesto»), realizzate tramite il solo accordo verbale (nel caso in cui il referente rimane nel ruolo di soggetto) e pronomi oggetto atoni (nel caso in cui passa al ruolo di oggetto diretto). Tuttavia, quello che abbiamo voluto mettere in rilievo in questo passaggio sono le due anafore sostitutive. La prima – «questo mostro» – è anche valutativa. Ora, nei testi moderni di natura scientifica, le esigenze di precisione e di oggettività sfavoriscono, fino ad eliminarle completamente, le anafore di tipo valutativo o, con Korzen (2015b), «infedeli». Tale atteggiamento nei confronti dell'anafora valutativa risponde alle esigenze di rigidità semantica, ovvero di «univocità di significato dei termini, assenza di allusività ed emotività» (Gualdo e Telve 2011: 126). Mentre la tendenza a esprimersi in termini neutri e non connotati viene rispettata con molta costanza nei testi scientifici moderni, nei testi di natura scientifica delle origini un'anafora di questo tipo forse può essere veicolata dall'interferenza degli altri generi testuali e – nel caso del testo in questione – dalla vena

creativa che percorre la nostra enciclopedia²⁹. La seconda anafora sostitutiva – «questo segno» – è realizzata attraverso un iperonimo, rafforzato, come prima, dal dimostrativo «questo». La proforma «questo segno» ha evidentemente un valore contrastivo. In questo capitolo, infatti, l'autore fornisce la descrizione e la successiva classificazione dei dodici segni zodiacali, di cui alcuni hanno «figura umana», altri ancora hanno «figura d'animale», ma solo il sagittario si presenta in una forma del tutto anomala in quanto appare «mesto cavallo e omo assieme». Da questa sua anomalia dipende sia l'anafora valutativa «questo *mostro*» dove l'accento è su «mostro», sia l'anafora «*questo* segno» in cui l'enfasi è posta sul dimostrativo. Infine, nel passaggio appena analizzato bisogna notare la violazione del vincolo anaforico in due interrogative dirette coordinate: «perch'elli tenne l'arco e la saietta con mano, e perch'elli stette en quello loco e non altro». Considerati la breve distanza referenziale, la persistenza del tema e il mantenimento dello stesso ruolo sintattico, si può pensare che anche queste due proforme, più forti del dovuto, siano da ricondurre alle esigenze di porre in enfasi contrastiva questo segno zodiacale rispetto agli altri undici.

3. ANTECEDENTI «FACILI»

Nel capitolo precedente abbiamo osservato i casi in cui la continuità del tema presentava una codificazione prevalentemente marcata, creando catene anaforiche con rinvii espliciti, come ripetizioni lessicali a breve distanza, spesso rafforzate dai dimostrativi. In tutti i casi osservati sopra, gli antecedenti, che talvolta determinavano catene anaforiche piuttosto lunghe, appartenevano agli antecedenti che abbiamo chiamato, con Berretta (1990), «difficili», in quanto caratterizzati da un basso grado di topicalità inerente. Ciò dipendeva, in parte, dai fattori riguardanti la prominenza testuale degli antecedenti. Tuttavia, abbiamo anche notato che i casi in cui la recuperabilità dell'antecedente era oggettivamente ostacolata da fattori contestuali e non contestuali non esaurivano la totalità dei casi in cui si è ricorso a riprese esplicite. In questi casi abbiamo individuato a monte motivazioni di ordine pragmatico, ovvero gli obiettivi del testo e la dinamica comunicativa tra quest'ultimo e i suoi fruitori ma anche le tendenze della prosa scientifica coeva.

Quello che vogliamo osservare ora è il caso opposto. Vogliamo, cioè, osservare il caso degli antecedenti che determinano catene anaforiche – talvolta piuttosto lunghe – caratterizzate per un grado di marcatezza basso, che spesso sussiste su lunghe serie di pro-forme molto esili come l'accordo sul

²⁹ Cfr. a tal proposito l'esemplare capitolo «delle vasa antiche».

verbo³⁰. Il legame anaforico espresso da questo tipo di pro-forma «risulta più stretto: in se stesse indicano permanenza di spazio mentale e topicale e nella strutturazione testuale segnalano tipicamente continuità della sequenza testuale in atto» (Korzen 2017: 101). Si tratta di un tipo di antecedenti che possiamo definire in opposizione agli antecedenti «difficili» descritti sopra e che possiamo chiamare, pertanto, antecedenti «facili», che sembrano essere recuperati con facilità nel circuito testuale, ricorrendo a pro-forme esili e creando catene anaforiche iposegnalate. Si tratta dei casi di gran lunga meno numerosi rispetto a quelli che abbiamo osservato nel primo capitolo, ma che vale la pena analizzare in quanto si discostano notevolmente dai procedimenti di segnalazione della continuità del tema tipici di questo testo. Quello che ci interessa rilevare in questa sede è il motivo che rende tali referenti «facili». Partiamo con qualche esempio:

[...] deppo' questo troviamo uno, lo quale se pò chiamare settimo cielo; e llo quale troviamo *una stella sola piccoletta* la quale è chiamata *Saturno*, e lo suo colore è terreo, sciàlbedo, plumbo. E li savi posaro ch'*elli* significava e llo mondo, e [Ø] posaro che entra tutte le sue significazione propriamente [Ø] significava li lavoratori de la terra e de le petre; e [Ø] dissero ch'*elli* era tardo e [Ø] significava fatica, tribulazione e angustia, e [Ø] era freddo e secco diurno; e [Ø] comple el suo corso ell'orbe de li segni en vinti e nove anni e cinque meisi e quindeci die, e [Ø] è posto signore del capricorno e de l'acquario (d'Arezzo 2007: I.18).

In questo passaggio è possibile osservare due catene anaforiche caratterizzate per basso rango di marcatezza: una che dipende dall'antecedente «Saturno» e l'altra che dipende dall'antecedente «li savi». Iniziamo dalla seconda catena anaforica – quella che ha come il punto d'attacco l'antecedente «li savi» – e osserviamo che, nonostante il fitto intreccio che si crea tra i rinvii delle due catene anaforiche, l'antecedente sembra essere facilmente recuperabile tramite il solo accordo sul verbo («e posaro», «e dissero»). L'antecedente «i savi», infatti, ha un grado molto alto di topicalità inerente sia per il suo ruolo sintattico di soggetto, sia per il suo ruolo semantico di agente, sia, soprattutto, per la sua animatezza: si tratta di un referente umano (cfr. Korzen 2015a). Se osserviamo il punto d'attacco dell'altra catena anaforica, il «Saturno», vediamo che quest'ultimo viene introdotto nel testo nel ruolo sintattico di complemento predicativo, come *comment al topic* attivo in quel momento («una stella piccoletta») secondo un procedimento di inserimento lento dei *topics* nuovi che è già stato più volte riscontrato nel primo capitolo. L'antecedente «Saturno» che già per il suo ruolo sintattico risulta poco prominente nel testo, rappresenta anche,

³⁰ L'accordo sul verbo è, dopo l'anafora zero che però in italiano è estremamente limitata, la pro-forma più esile sulla scala di marcatezza delle pro-forme.

almeno dal punto di vista dello stato di conoscenze moderno, un referente inanimato, caratteristica che dovrebbe concorrere a conferirgli, insieme al ruolo sintattico, un basso grado di topicalità inerente. Tuttavia, quello che osserviamo nel testo è che anche questo antecedente viene trattato esattamente come l'antecedente «li savi», inerentemente più topicale. A parte le due riprese tramite il pronome soggetto «elli» richieste dall'introduzione del *topic* secondario («li savi»), l'antecedente «Saturno» viene, infatti, ripreso da una lunga catena di pro-forme esili realizzate attraverso l'anafora con soggetto non espresso. Questo tipo di anafora rappresenta «un meccanismo fortemente coesivo» dove «la coreferenza con un'entità già menzionata nel testo viene ricostruita grazie al cotesto, in cui svolge un ruolo fondamentale la morfologia verbale» (Lala 2021: 184). Questo tipo di pro-forma, perciò, viene utilizzato per i referenti ritenuti altamente accessibili. Abbiamo detto perché un antecedente come «li savi» ha un alto grado di topicalità inerente e, dunque, un'altra accessibilità, ma la domanda che dobbiamo porci a questo punto è: come mai anche un antecedente come «Saturno» viene trattato allo stesso modo?

Sembra, infatti, che i pianeti nella trattazione di Restoro vengano trattati come referenti umani o fortemente umanizzati. Ciò si conferma più avanti nella trattazione, più precisamente nel capitolo II.2.1 in cui Restoro introduce il discorso su Saturno in questo modo:

E favelaremo en questo loco per similitudine, e diremo che le stelle sieno en modo de genti; emperciò che li savi ponono che le stelle abiano a significare le genti; e questa gente hano de loro uno capetano, lo quale è chiamato Saturno; (d'Arezzo 2007: II.2.1)

La similitudine poi continua, attribuendo a Saturno le caratteristiche e le azioni che ne restituiscono un'immagine fortemente umanizzata:

E questo Saturno, cum questa sua gente, cum tutta la sua bestiallia, è venuto en prima ad abetare e·llo regno per rascione de fare le vie e le case, e per lavorare la terra per recòlliare lo pasto per loro e per l'altra gente. (d'Arezzo 2007: II.2.1)

Lo stesso schema di presentazione che abbiamo descritto a proposito di Saturno si ripete nel caso degli altri pianeti:

E deppo' questo trovamo lo sesto cielo, e·llo quale è posta una stella sola, grossa, colorita d'uno bello colore chiaro e lucente, e è chiamata *Iupiter*, e li savi lo ponono signore del sagittario e del pesce; e [Ø] pòsaro che entra tutte le *sue* significazioni propriamente [Ø] significava li riligiosi e li amaistratori de la fede e de la legge de Deo: e [Ø] pòsaro ch'elli significava pace e concordia, e emperciò [Ø] fo chiamato deo de pace, e [Ø] pòsarolo caldo e umedo, temperato, e [Ø] pòsarolo mascolino diurno; e [Ø] comple lo suo viaggio e·ll'orbe de li segni in undeci anni e dece meisi e presso de dece die. (d'Arezzo 2007: I.18)

Anche in questo caso, l'intreccio dei due *topic* non provoca un infittirsi di proforme più forti, anzi, la recuperabilità dei due punti d'attacco sembra essere ritenuta dall'autore piuttosto facile anche a una notevole distanza referenziale. «Iupiter», che altrove nella trattazione viene indicato come «Iove», è come Saturno oggetto di una descrizione umanizzante:

Adonqua è mestieri per rascione ch'elli venga deppo' costoro e·llo regno uno profeta con una sua gente [...] E questo profeta, ch'è venuto per amonire e per dare legge e per caziare la discordia e per méttare pace e·llo regno, noi lo chiamiamo Iupiter, empercìo che li savi ponono ch'elli ha ' significare li profeta e li riligiosi e li amonitori di pace; (d'Arezzo 2007: II.2.2)

È esemplare a proposito del fenomeno che stiamo delineando il caso della descrizione di Venere che rappresenta il capocatenina di una catena anaforica, come si può vedere, estremamente lunga:

Deppo' questo troviamo lo terzo cielo, e·llo quale è posta *una stella sola*, grossa, chiarissima, lucente, *la quale* è chiamata Venere, e [Ø] rende lume sopra la terra, e [Ø] fa ombra a le cose che stanno erte, là o' *ella* fere colli suoi raggi; e vegonse li *sui* raggi quasi scintillare e guaghegiare, e [Ø] è la più delettevele stella a vedere al viso umano che sia; e [Ø] pare la più grossa stella che sia da inde en sù, fore del sole, e [Ø] acompagna e [Ø] va tuttavia quasi collo sole, e quando [Ø] li va denanti e quando deretro. E trovamola delongata dal sole lo più alto quaranta e quatro gradi, e puoi [Ø] torna ad esso; e li savi *la* ponono fredda e umida, femina noturna; e ponono li savi che entra tutte le *sue* significazioni [Ø] significhi propriamente le donne, e tutte le belezze e tutti li adornamenti, come so' le gioie e li adornamenti e li solazi e li giochi e tutte l'alegrece e li canti d'amore; e [Ø] significa tutte le generazioni de li soni de li strumenti, e [Ø] significa li giocolatori e li òmini de corte, e tutte le generazioni de la lussuria; e [Ø] significa le mollie e le corone e lo loro uso, e [Ø] significa nettezza e bellezza; e [Ø] comple lo suo corso e·ll'orbe de li segni in uno anno; e [Ø] è detta da li savi donna del tauro e de la libra. (d'Arezzo 2007: I.18)

Nella catena anaforica riportata sopra e che si estende fino a coprire un intero paragrafo, notiamo la schiacciante prevalenza della proforma più esile e fortemente coesiva che è l'accordo sul verbo. La prima ripresa attraverso il pronome soggetto («là o' ella fere colli suoi raggi») è, considerando il vincolo anaforico che abbiamo più volte menzionato, superflua. Tuttavia, in questo caso essa potrebbe essere giustificata dall'esigenza di segnalare esplicitamente il passaggio del referente – «Venere» – dal ruolo semantico di paziente a quello dell'agente, pur mantenendo sempre lo stesso ruolo sintattico di soggetto. Sono ancora due i tipi di riprese anaforiche presenti in questo passaggio: gli aggettivi possessivi e i pronomi oggetto atoni. Questi ultimi sono obbligatori nei casi in cui il referente assume il ruolo sintattico

di oggetto diretto, ma come l'elissi del soggetto rappresentano una scelta non marcata.

Infine, oltre agli antecedenti umani e umanizzati, sembrano essere recuperati con molta facilità anche i referenti animati, anche quando sono usati metaforicamente:

E vedemo che *li animali* del cielo, come so' quelli del zodiaco, quando *elli* vegnono e nascono ad oriente, secondo rascione [Ø] mettono lo capo fore en prima, e [Ø] salgono sù per fin al mezzo cielo, e poi [Ø] vanno descendendo e declinando giù ad occidente, e [Ø] mettono lo capo giù sotto terra (d'Arezzo 2007: II.6.4).

4. CONCLUSIONE

Con questo studio ci si è posti sostanzialmente due obiettivi. Il primo, quello primario, mirava ad approfondire uno specifico elemento di testualità – il sistema delle riprese anaforiche – nella prima enciclopedia originale in italiano volgare: la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo. Prendendo in considerazione il rapporto tra il grado di recuperabilità degli elementi topicali nel circuito testuale e la marcatezza delle pro-forme anaforiche, è stato confermato – in linea con gli studi precedenti (Librandi 2004) – che il sistema delle riprese anaforiche nel testo preso in esame obbedisce prevalentemente alle esigenze di esplicitzza didascalica. Tali esigenze, unite al procedimento che abbiamo chiamato «inserimento lento dei *topics* nuovi» hanno determinato la creazione di catene anaforiche tendenzialmente ipersegnalate, dove i punti di continuità e, soprattutto, di discontinuità sintattica e informativa vengono segnalati ricorrendo alle pro-forme esplicite come le ripetizioni lessicali (spesso rafforzate dai dimostrativi) e alle non rare infrazioni del vincolo anaforico. In alcuni casi ancora, alle motivazioni legate all'esplicitzza si sono aggiunte ragioni di ordine pragmatico come l'enfasi contrastiva, ma anche i procedimenti retorici determinati dai più profondi principi gnoseologici sottostanti alla visione del mondo dell'autore dell'enciclopedia. Un'importante eccezione alla generale tendenza all'ipersegnalazione delle riprese anaforiche è rappresentata dal caso minoritario, ma per questo particolarmente marcato, dei referenti umani, umanizzati e animati (anche quando sono usati metaforicamente). Questi referenti tendono ad essere iposegnalati e a creare catene anaforiche, a volte particolarmente lunghe, che si reggono quasi esclusivamente su pro-forme tra le più esili nella lingua italiana quali sono l'accordo sul verbo e i pronomi atoni. Inoltre, come si è visto, neanche l'intreccio di catene anaforiche, l'interferenza referenziale e la distanza lineare e strutturale sembrano far propendere l'autore per le pro-forme più esplicite, finché gli antecedenti

appartengano alla categoria di antecedenti che abbiamo definito «facili». Infine, la differenza tra gli antecedenti «difficili» e antecedenti «facili», più che da caratteristiche di ordine sintattico-testuale o da quelle riguardanti la struttura informativa, sembra dipendere dalla differenza di ordine semantico, ovvero dall'animatezza degli antecedenti. Questa caratteristica degli antecedenti, però, dipende a sua volta dalla visione del mondo dell'autore e dalla decisione di quest'ultimo su come trattare nel testo elementi come i corpi celesti, e non ha riscontro, dal punto di vista dello stato di conoscenze moderno, nella realtà dei fatti. Tuttavia, ciò che risulta più complesso da comprendere è fino a che punto le conseguenze formali di tale trattamento dei referenti siano il risultato di scelte deliberate da parte dell'autore del testo. Una limitazione nello studio della testualità antica è rappresentata, infatti, dal fatto di «non poter contare sulla competenza testuale attiva dell'italiano antico» (Mastrantonio 2021: xv).

Il secondo obiettivo, più generale, è stato quello di tentare, su un testo antico, un'analisi testuale che tenesse conto delle nozioni e dei metodi della linguistica del testo moderna, ma che cercasse di mantenere un approccio più flessibile e descrittivo per evitare «l'écueil constitué par l'application trop systématique des notions et des cadres d'analyse utilisés dans les études synchroniques portant sur les textes contemporains» (Combettes 2015: 251). Inoltre, si è cercato di tenere in forte considerazione le particolarità che conseguono all'altezza cronologica del testo preso in esame e di riportare quanto emerso dall'analisi testuale con il contesto storico, linguistico e retorico nel quale è immerso il nostro testo, nel tentativo di distinguere tra ciò che è la *parole* del testo da ciò che è la *langue* del tempo. Chi scrive queste righe ritiene che queste siano almeno alcune delle direzioni generali per una linguistica testuale diacronica che Combettes (2015: 250) si augurava potesse diventare «une discipline à part entière, autonome et bien identifiée».

BIBLIOGRAFIA

- Abouyaala, M. (2006). La terminologia botanica italiana e francese. Prospettive tipologiche e di metodo. In R. Librandi e R. Piro (a cura di), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII–XVI)* (pp. 191–200). Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Altieri Biagi, M. L. (1984). Forme della comunicazione scientifica. In A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana III, Le forme di testo. La prosa* (pp. 891–946). Torino: Einaudi.
- Altieri Biagi, M. L. (1990). *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica*. Napoli: Morano.

- Antonelli, G., Motolese M. e Tomasin L. (a cura di). (2021). *Storia dell'italiano scritto. Testualità*. Roma: Carocci.
- Austin, H.D. (1912). Accredited citations in Ristoro d'Arezzo's «Composizione del mondo». A study of sources. *Studi medievali*, IV, 339–382.
- Berretta, M. (1986). Riprese anaforiche e tipi di testo: il monologo espositivo. In K. Lichem *et al.* (a cura di), *Parallela*, 2 (pp. 47–59). Tübingen: Narr.
- Berretta, M. (1990). Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili. *Rivista di Linguistica* 2, 91–120.
- Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: NIS.
- Bertoni, G. (1910). *Il Duecento*. Milano: Vallardi.
- Biffi, M. (2001). Sulla formazione del lessico architettonico italiano: la terminologia dell'origine ionico nei testi di Francesco di Giorgio Martini. In R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)* (pp. 253–291). Galatina: Congedo.
- Caliaro, I. (1981). Ideologia e strutture linguistiche nella «Composizione del mondo» di Restoro d'Arezzo. *Lettere italiane*, 58–65.
- Casapullo, R. (2001). Segmentazione del testo e modalità d'uso delle enciclopedie tra latino e volgare. In R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)* (pp. 153–185). Galatina: Congedo.
- Cignetti, L. (2021). Deissi. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Testualità* (pp. 259–295). Roma: Carocci.
- Coluccia, R. (2001). Le lingue della scienza oggi e ieri. In R. Guarldo (a cura di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)* (pp. 7–18). Galatina: Congedo.
- Combettes, B. (2015). Eléments pour une linguistique textuelle diachronique. In A. Ferrari, L. Lala e R. Stojmenova (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unitès, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones* (pp. 249–262). Firenze: Franco Cesati.
- Contini, G. (1970). *Letteratura italiana delle origini*. Firenze: Sansoni.
- Cortelazzo, M. (1990). *Lingue speciali. La dimensione verticale*. Padova: UNIPRESS.
- Dardano, M. (1987). Linguaggi settoriali e processi di riformulazione. In W. U. Dressler, C. Grassi, R. Rindler Schjerve e M. Stegu (a cura di), *Parallela 3. Linguistica contrastiva / Linguaggi settoriali / Sintassi generativa* (pp. 134–145). Tübingen: Narr.
- D'Arezzo, R. (2007). *La composizione del mondo*, a c. di A. Morino. Lavis: Finestra.
- De Roberto, E. (2012). Le proposizioni relative. In M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento* (pp. 196–269). Roma: Carocci.

- De Roberto, E. (2015). L'evidenzialità in italiano antico. Strutture grammatico-lessicali e dispositivi discorsivi. In Ferrari, A., Lala, L. & Stojmenova, R. (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones* (pp. 273–288). Firenze: Franco Cesati.
- Della Valle, V. (2001). «Ci vuol più tempo che a far le figure». Per una storia del lessico artistico italiano. In R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII–XV)* (pp. 307–326). Galatina: Congedo.
- Egerland, V. (2010). I pronomi personali e riflessivi. In L. Renzi e G. Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino.
- Ferrari A, Lala L. e Stojmenova R. (2015). (a cura di). *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones*. Firenze: Franco Cesati.
- Fox, B. (1987). Mopho-syntactic Markedness and Discourse Structure. *Journal of Pragmatics*, 11/3, 359–375.
- Frenguelli, G. (2015). Testualità del discorso orale in italiano antico. Il caso della predicazione tardomedievale. In Ferrari, A., Lala, L. & Stojmenova, R. (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones* (pp. 289–305). Firenze: Franco Cesati.
- Giordano, E. (2006). Lessico scientifico dal Libro XI del volgarizzamento pliniano di Giovanni Brancati. In R. Librandi e R. Piro (a cura di), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII–XVI)* (pp. 159–181). Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Givón, T. (1983). *Topic continuity in discourse: a quantitative cross-language study*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Gualdo, R. e Telve, S. (2011). *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Korzen, I. (2015a). Topicality and text pragmatic prominence. Five hierarchies regarding the topic suitability of nominal constituents. *Lingue e Linguaggio (fascicolo 1)*, 113–130.
- Korzen, I. (2015b). Anafore, strutture lessicali e strutture testuali. Relazioni anaforiche e tipologia linguistica in prospettiva comparativa. In: A. Ferrari, L. Lala e R. Stojmenova (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones* (pp. 133–150). Firenze: Franco Cesati.
- Korzen, I. (2017). Rimandi anaforici e coesione testuale: il caso dell'ellissi. *Linguistica e Filologia* 37, 93–119.
- Lala, L. (2021). Coesivi. In G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Testualità* (pp. 175–220). Roma: Carocci.

- Le Goff, J. (1994). Pourquoi le XIII^e siècle a-t-il été un siècle d'encyclopédisme?. In M. Picone (a cura di), *L'enciclopedia medievale* (pp. 23–40). Ravenna: Longo.
- Librandi, R. (2001). Auctoritas e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici. In R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII–XV)* (pp. 99–126). Galatina: Congedo.
- Librandi, R. (2004). Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica. In M. Dardano e G. Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico* (pp. 271–291). Roma: Aracne.
- Maggiore, M. (2021). Liber de pomo o della morte di Aristotele. Edizione del volgarizzamento aretino (ms. Paris BNF It. 917). Pisa: Edizioni ETS.
- Mastrantonio, D. (2021a). Connettivi. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Testualità* (pp. 221–258). Roma: Carocci.
- Mastrantonio, D. (2021b). *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Minnis, A. (1988). *Medieval theory of authorship*. Aldershot: Scolar press.
- Morino, A. (2007). Introduzione, in *La composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo (pp. v–xxxii). Lavis: Finestra.
- Palermo, M. (1997). *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*. Roma: Bulzoni.
- Palermo, M. (2013). *Linguistica testuale dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Palermo, M. (2015). La deissi nei prologhi delle commedie, dal teatro rinascimentale a Goldoni. In Ferrari, A., Lala, L. & Stojmenova, R. (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones* (pp. 307–324). Firenze: Franco Cesati.
- Paulmier-Foucart, M. (1994). Une des tâches de l'encyclopédiste : intituler. Les titres des chapitres du *Speculum naturale* de Vincent de Beauvais. In M. Picone (a cura di), *L'enciclopedia medievale*. (pp. 147–162). Ravenna: Longo.
- Picone, M. (1994). Il significato di un convegno sull'enciclopedia medievale. In M. Picone (a cura di), *L'enciclopedia medievale*. (pp. 15–23). Ravenna: Longo.
- Rapisarda, S. (2006). Lessico tecnico della chiromanzia medievale. In R. Librandi e R. Piro (a cura di), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII–XVI)* (pp. 405–422). Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Roggia, C. E. (2012). Frasi scisse in italiano antico: alcune proposte. *Pragmatique historique et syntaxe / Historische Pragmatik und Syntax*, 193–221.
- Segre, C. (1952). La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone, Brunetto, Dante). *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. IV, fascicolo 2*. Ora in Segre (1974).
- Segre, C. (1959). *La prosa del Duecento*. Milano, Napoli: Ricciardi.

- Segre, C. (1974). *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*. Milano: Feltrinelli.
- Serianni, L. (1972). Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV. *Studi di filologia italiana*, XXX, 59–191.

«DIFFICULT» ANTECEDENTS, «EASY» ANTECEDENTS: ON ANAPHORIC
REFERENCES IN THE «COMPOSIZIONE DEL MONDO»
BY RESTORO D'AREZZO

Summary

The first original encyclopedia in vernacular Italian – the *Composizione del mondo* by Restoro d'Arezzo – remains to this day a poorly studied work, particularly in terms of textual analysis. This contribution aims to deepen a particular aspect of Restoro's prose textuality – the system of anaphoric references – which exhibits a specificity deriving from the diverse requirements underlying the structuring of an ancient scientific text. By observing the contextual and non-contextual factors that make an antecedent more or less accessible in the textual circuit in relation to the markedness of the pro-forms used in anaphoric references, it was noted that didactic explicitness requirements have led to the prevalence of hyper-signaled anaphoric chains, but with an important exception constituted by human, humanized, and animated referents. In the latter case, the choice of pro-forms seems instead to be determined by the author's epistemological choices. This study aims to contribute – in the form of material analyzed from a textual perspective – to the study of pre-Galilean vernacular scientific prose. Furthermore, we have attempted to propose some of the directions that we believe are important to keep in mind in transferring the notions and methods of modern textual linguistics to old texts.

Keywords: *Composizione del mondo*, *Restoro d'Arezzo*, *scientific prose*, *textuality*, *topic continuity*, *anaphores*